CDLXII. SEDUTA

MARTEDÌ 4 LUGLIO 1950

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 18009

Disegni di legge (Trasmissione) 18009

Interpellanze e interrogazioni sulle ricerche petrolifere (Svolgimento):

FABBRI 18013
GORTANI 18017

Relazione (Presentazione) 18010

Sull'ordine dei lavori:

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio* . 18010
LANZETTA 18010
PRESIDENTE 18011
BENEDETTI Tullio 18011
TONELLO 18011
TUPINI 18011
FABBRI 18011

La seduta è aperta alle ore 10.

BORROMEO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Montemartini, per giorni 5; Pallastrelli, per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Riordinamento dei giudizi di Assise » (1149).

« Concessione all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E.N.D.S.I.) di un contributo a carico dello Stato di lire 300 milioni » (1150);

« Rimborso all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato del 50 per cento delle spese sostenute per i trasporti dei materiali inviati da Ginevra in Italia o in transito per l'Italia dalla Commissione Mista di soccorso della Croce Rossa Internazionale » (1151);

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

« Esenzione da ogni tassa di bollo per le domande intese ad ottenere il rilascio dei documenti necessari per corredare le istanze di pensione di guerra » (1152).

Comunico altresì al Senato che il Ministro del tesoro ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Disposizioni relative alle pensioni dell'ex regime austro-ungarico e fiumano, e alle pensioni provvisorie concesse dallo Stato italiano in sostituzione delle pensioni jugoslave » (1148).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Pasquini ha presentato, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace, amicizia e cooperazione fra l'Italia e il Guatemala, concluso a Guatemala il 10 settembre 1949 » (1059).

Questa relazione sarà stampata e distribuita; il relativo disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Sull'ordine dei lavori.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Chiedo venia agli onorevoli senatori se sono costretto, mio malgrado, ad assentarmi brevemente per insediare la Conferenza sociale del Movimento europeo. Lascio in mia sostituzione il Sottosegretario Di Giovanni, ma in una mezz'ora, o al massimo in tre quarti d'ora, conto di essere di nuovo qui.

LANZETTA Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZETTA. Non mi pare che l'argomento si possa sezionare e scomporre. È un tutto organico: c'è chi ha chiesto notizie su di un lato del problema e chi sull'altro, ma sempre con riferimento unitario. Noi comprendiamo che il Ministro deve assentarsi per giuste ragioni, ma allora si potrebbe sospendere la seduta per una mezz'ora, cioè fino al ritorno dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Propongo allora che la seduta sia sospesa per un'ora e che alla ripresa siano svolte le interpellanze e le interrogazioni.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(La seduta, sospesa alle ore 10,10, è ripresa alle ore 11,10).

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

PRESIDENTE. Prenderemo ora in esame le interpellanze e le interrogazioni riguardanti le ricerche petrolifere.

BENEDETTI TULLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI TULLIO. Io chiederei alla cortesia del Presidente, del Ministro dell'industria e commercio e del Senato di voler rinviare questa discussione, perchè mi sembra che sia una discussione di fondo e non una discussione incidentale su un fatto qualsiasi, che si possa svolgere nell'ambito di una interrogazione o di una interpellanza. Questa discussione investe tutta la politica nazionale degli idrocarburi e mi sembra difficile che si possa esaurire in uno scorcio di tempo, come se si trattasse, ad esempio, di una interrogazione tendente ad ottenere un sussidio dal Ministro per una strada di provincia. Credo che il Senato dovrebbe essere consenziente a che le interpellanze ed interrogazioni sulla politica degli idrocarburi siano svolte in modo organico e completo, e il Ministro dovrebbe essere lieto di avere il conforto del Senato nella politica che dovrà seguire, poichè l'argomento è di vitale importanza per l'economia nazionale. Mi rivolgo pertanto alla cortesia della Presidenza, del Ministro e dei colleghi del Senato raccomandando di voler rinviare la discussione ad un'altra se-

duta che abbia davanti a sè un margine di tempo maggiore per discutere a fondo l'argomento.

PRESIDENTE. Nessuno ha detto che la discussione debba finire questa mattina; la discussione si potrà svolgere con tutta l'ampiezza necessaria anche in altre sedute. Questa mattina si giungerà fin dove si potrà e successivamente in altra seduta, senza nessun limite di tempo, continueremo questa discussione; ma non mi pare che sia il caso, in questa stagione e con il lavoro che dobbiamo svolgere, di rimandare la discussione.

BENEDETTI TULLIO. Io insisto nella mia proposta perchè ritengo che questa discussione debba essere condotta in modo organico, complessivo ed esauriente nell'àmbito di una stessa seduta; credo pertanto che sia il caso di fissare una data *ad hoc*.

PRESIDENTE. Era stata fissata la data di oggi; pertanto noi cominciamo la discussione, che nel caso sarà proseguita domani.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Volevo appoggiare le osservazioni fatte dal Presidente. Capisco che, data l'importanza dell'argomento, è più che giustificata la richiesta del collega Benedetti, ma non mi sembra il caso di dover aspettare un'altra seduta, quando saranno presenti i colleghi in maggiore o minor numero, per poter iniziare la discussione. Pertanto proporrei, come ha detto il Presidente, di iniziare questa mattina la discussione e, se non la si potrà esaurire, di continuarla in altra seduta.

TUPINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI. Mi associo all'invito del Presidente e a quello dell'onorevole Tonello. Gli onorevoli interpellanti ed interroganti avranno tutto il tempo per poter discutere l'oggetto della loro interpellanza; non c'è ragione pertanto che, dopo aver perduto già un'ora, noi non ci inoltriamo nella discussione di queste interpellanze. Sono dolente di non poter aderire all'invito che il collega Benedetti ci ha rivolto con tanta cortesia, ma penso che abbiamo poco tempo a nostra disposizione e che perderne ancora dell'altro sarebbe pregiudizievole alla vitalità del Parlamento e alle esigenze dei lavori. Quindi propongo di aderire senz'altro alla preghiera che la Presidenza ha fatto al Senato perchè non si accolga la domanda di rinvio presentata dall'onorevole Benedetti.

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Io mi associo a quello che ha detto il collega Benedetti, poichè è vero che, se oggi iniziassimo lo solgimento di tutte le interpellanze e le interrogazioni sullo stesso argomento all'ordine del giorno, non le esauriremmo e la loro ulteriore discussione sarebbe rinviata ad altra seduta. Invece se si stabilisse una seduta apposita, entro i termini della quale si dovessero svolgere le interpellanze e le interrogaioni, tutti gli argomenti troverebbero la loro risposta. Ad ogni modo io, pur associandomi alla proposta del collega Benedetti, mi rimetto alle decisioni del Senato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli interpellanti tengano presente che, essendovi un calendario di lavori già fissato, non si sa quando potremmo fissare lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni oggi all'ordine del giorno, poichè evidentemente dovremmo prima disbrigare il lavoro già fissato

Ad ogni modo, poichè c'è una proposta di rinvio formulata dall'onorevole Benedetti, la pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze ed interrogazioni vertenti sullo stesso argomento e che pertanto saranno svolte contemporaneamente.

Interpellanze:

FABBRI. - Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri delle finanze e dell'industria e commercio. — Per sapere, di fronte alle contraddittorie affermazioni di alcuni Ministri, quale è effettivamente la portata della sco-

perta del petrolio a Cortemaggiore, e nello stesso tempo quali provvedimenti il Governo intende adottare per impedire alla speculazione privata anche straniera di impossessarsi di questi importanti giacimenti petroliferi (123).

BO. - Al Presidente del Consiglio dei Ministri. — Per sapere se non creda di poter confermare i lusinghieri risultati delle ricerche di combustibili liquidi e gasosi nel sottosuolo della pianura Padana e per sapere se, di fronte al pericolo che taluno tragga occasione dalle scoperte testè fatte per soddisfare interessi esclusivamente privati e per conquistare posizioni di privilegio (pur invocando in apparenza il vantaggio pubblico), non ritenga opportuno assicurare il Parlamento e il Paese che la condotta del Governo e la sua politica legislativa saranno ispirate soltanto alla difesa degli interessi della collettività e al fine di incoraggiare il massimo sviluppo della produzione (126).

GORTANI. - Al Ministro dell'industria e commercio. — Intorno alle ricerche e prospettive petrolifere e metanifere in Italia (134).

BENEDETTI TULLIO. - Al Ministro dell'industria e commercio. — Sulle direttive del Governo per il controllo delle licenze di importazione e di trattamento dei prodotti petroliferi ed in particolare sulle disposizioni prese per evitare la formazione di monopoli di produzione e di vendita, nonchè speculazioni sull'accaparramento dei controlli delle Società petrolifere (141).

BRASCHI. - Al Presidente del Consiglio dei Ministri. — Per conoscere il pensiero, il programma e la politica del Governo in ordine alle ricerche petrolifere e alla coltivazione dei giacimenti di idrocarburi (193).

PARRI. - Al Ministro dell'industria e del commercio. — Perchè voglia esporre al Parlamento le direttive che il Governo intende seguire per la ricerca e lo sfruttamento delle ricerche metanifere e petrolifere nazionali, e voglia comunicare quando sarà presentato il progetto per la nuova legge mineraria il cui ritardo non può essere più a lungo protratto (215).

Interrogazioni:

LANZETTA. - Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri delle finanze e dell'industria e commercio. — Per conoscere: *a*) lo stato attuale delle ricerche e delle utilizzazioni del metano e del petrolio nazionali, con particolare riguardo alle qualità rinvenute, a quelle utilizzate ed a quelle utilizzande nelle concessioni in corso di sfruttamento; *b*) quale sarà la politica del Governo a proposito dei cospicui rinvenimenti di metano e di petrolio già noti, capaci di indurre nella economia italiana apporti e mutamenti considerevolissimi che non potrebbero rimanere, direttamente o indirettamente, nel gioco della privata speculazione, senza pregiudicare seriamente gli interessi vitali della collettività italiana (787).

TERRACINI. - Al Ministro dell'industria e commercio. — Per sapere se — avendo preso nota della drammatica smentita data dalla recente distruttiva eruzione, verificatasi nelle trivellazioni del giacimento metanifero di Turano (Lodi), alle dichiarazioni con le quali aveva creduto di poter rispondere alla precedente interrogazione sullo stesso argomento — non ritenga di dover con maggiore precisione accertare la responsabilità dei frequenti incidenti che turbano l'attività estrattiva dei gas e dei fluidi nella zona, prendendo adeguate misure (1232).

PANETTI. - Al Ministro dell'industria e commercio. — In tema di concessioni per lo sfruttamento di metano e di petrolio, per raccomandare, nell'interesse della economia nazionale, di non trascurare — accanto alle attività dell'Istituto parastatale — le attività private che abbiano dato prova di competenza e di capacità produttiva e diano affidamento di ulteriori sviluppi fecondi, imponendo al prodotto delle nuove esplorazioni richieste, una adeguata tassazione a favore delle finanze dello Stato (1280).

Comunico inoltre che è pervenuta alla Presidenza, da parte del senatore Nobili, un'interrogazione sullo stesso argomento, che sarà discussa insieme alle altre, e di cui do lettura:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'industria e commercio. — In rapporto alle richieste e allo sfruttamento degli idrocarburi liquidi e gassosi scoperti nel sottosuolo di alcune regioni italiane, l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga prudente riservare le prime a un comitato di specialisti italiani, e necessario avocare l'altro allo Stato perchè vi provveda o a

mezzo di organismi parastatali già esistenti o di altro organismo all'uopo costituendo; soluzione questa che si presenta imposta dal fatto che trattasi di beni naturali tipicamente indicati per l'industria di Stato nel pubblico interesse (1284).

Ha facoltà di parlare il senatore Fabbri per svolgere la sua interpellanza.

FABBRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ho avuto occasione di dirvi qualche giorno fa che presentai il 22 giugno 1949 questa mia interpellanza appunto per avere dal Ministro interessato una risposta precisa sulla portata e sui risultati della scoperta del petrolio a Cortemaggiore e quale era il parere e cosa intendeva fare il Governo di fronte a questo importantissimo problema dei carburanti della Valle Padana. Presentai l'interpellanza anche perchè, come tutti ricorderanno, dopo che l'A.G.I.P., l'Azienda dello Stato, aveva fatto conoscere al Paese i risultati ottenuti a Cortemaggiore, si era accesa nel Paese una polemica; polemica che, in parte sostenuta da una certa stampa, cercò di minimizzare, di svalorizzare quelli che erano i risultati ottenuti nella zona padana nella ricerca dei carburanti. Questo contrasto, nonostante la positiva importanza di questi accertamenti, si verificò anche fra alcuni Ministri; nello stesso Governo si trovarono tendenze opposte nella valutazione di questo grosso problema ed in quella che doveva essere la posizione dello Stato in rapporto alla coltivazione dei giacimenti dei carburanti della Valle Padana. Era fin da allora chiaro che la parte che cercava di svalorizzare, di minimizzare i risultati di Cortemaggiore e delle altre località, mirava ad un obiettivo: non era, evidentemente, quello soltanto un modo di valutare obiettivamente la portata dei risultati ottenuti dall'A.G.I.P., ma si voleva — come si è visto molto chiaramente successivamente — tentare, dimostrando che nella Valle Padana non era vero che ci fossero queste ricchezze, di far introdurre l'iniziativa privata, per poter poi portare a fondo le ricerche, la gestione e lo sfruttamento di questa zona. Dopo qualche tempo questa offensiva fu indirizzata su altri modi di prospettare il problema all'opinione pubblica, cercando di fare pressione sul Governo affinchè si decidesse ad ammettere allo sfruttamento degli idrocarburi, che erano stati accertati, anche complessi gruppi monopolistici privati ad anche, senz'altro, gruppi stranieri.

Il Paese, dalla enunciazione dei risultati ottenuti, ebbe la sensazione che effettivamente si trattava invece di qualche cosa di serio e di importante. Aveva capito che queste nostre speranze, cullate da tanto tempo, si avviavano ora verso una realtà: anche nel sottosuolo d'Italia erano contenuti ricchi giacimenti di idrocarburi che avrebbero portato un grande benessere all'economia del nostro Paese.

Ma la tesi che io sostengo, e che vorrei pregare il Governo di tenere nel dovuto conto, è che, nonostante le dimostrazioni e i risultati conseguiti da un anno a questa parte, queste resistenze e questi tentativi di arrembaggio nei riguardi di questa nuova ricchezza del sottosuolo della Valle Padana non sono cessati Anzi questo sforzo si è intensificato: si è adoperata la stampa, si sono mobilitati certi illustrissimi tecnici, per cercare di far credere al Paese che, nonostante tutto, lo Stato, continuando nella sua politica, incominciata, onorevoli colleghi, fin dal 1923 (l'A.G.I.P., l'Azienda di Stato che presiede a queste ricerche, fin da quella data ha iniziato i lavori di sondaggio, di ricerca e di accertamento), avrebbe sprecato energie inutilmente. Nessuno si era mai commosso per queste ricerche; anzi, fino a poco tempo prima delle notizie che ci sono venute dalla Valle Padana, coloro che cercano ora, con tutti i mezzi e con tutte le pressioni (certa stampa americana ha fatto intendere: vi taglieremo i viveri se non accedete a questo modo di vedere il problema degli idrocarburi), di essere ammessi a far parte dello sfruttamento della zona padana, erano proprio quelli che si erano opposti a tali ricerche.

Io ricordo che tempo fa molti di costoro sostenevano che questa insistenza dello Stato e dell'A.G.I.P. nel continuare a voler cercare gli idrocarburi in Italia, era una pazzia; significava sciupare le finanze dello Stato che potevano essere impiegate molto più utilmente in altri settori del Paese che ne avevano così urgente bisogno. Insomma allora il cercare il petrolio in Italia era considerata una pazzia: quando però sono stati conosciuti i risultati

conseguiti dall'A.G.I.P. nella pianura padana questi stessi signori, questi stessi industriali hanno tentato di indurre il Governo a concedere all'industria privata lo sfruttamento di grande parte di questa zona; non solo, ma, in un primo momento, di estromettere dalla continuazione delle ricerche la stessa A.G.I.P., — cioè la Società che rappresenta lo Stato — che ha fatto così grandi sacrifici per raggiungere questi risultati.

Ma se è vero che l'industria privata italiana e anche straniera ha tutto questo amore per le ricerche ed è disposta a questi sacrifici, a questi rischi, perchè non si mette all'opera in altre zone?

Ma poi questi capitalisti stranieri (pare perfino una cosa non concepibile), questi gruppi petroliferi americani, che posseggono a casa loro quantitativi ingenti di petrolio da dare annualmente a tutto il mondo, vogliono anche accaparrarsi quel po' di risorse di idrocarburi che il nostro Paese ha scoperto nella Valle Padana, per farne veramente un serio monopolio, anzi una condizione di schiavitù ancora più pesante per quelli che sono i bisogni dell'Italia nei riguardi di questo utilissimo prodotto.

Se c'è tutta questa generosità, tutta questa comprensione, tutto questo desiderio di sforzo e di sacrificio da parte dell'industria privata, vedano questi signori di orientarsi verso altre zone; ma si lasci allo Stato ed alla sua azienda quello che è e che deve rimanere dello Stato perchè, se non fosse così, il Governo commetterebbe un tale errore e compirebbe così una grande ingiustizia che il Paese stesso non potrebbe mai perdonargli.

È naturale, è chiaro che io non mi voglio addentrare in quello che è il problema tecnico, perchè non ne ho nessuna capacità. Non pretendo quindi di sapere in che misura questa ricchezza di carburanti esista nel sottosuolo della pianura padana, ma è chiaro, d'altro canto, che il Senato deve essere preoccupato di questa corsa all'arrembaggio della Valle Padana da parte dell'industria privata, che con tanto accanimento tenta di impossessarsi di questi giacimenti. E per impressionare l'opinione pubblica ora si dice: «se noi lasceremo all'A.G.I.P. (cioè allo Stato italiano) lo sfruttamento del sottosuolo della Valle Padana creeremo un monopolio e metteremo il consumatore in una posizione di nessuna difesa. Lo Stato, monopolizzando queste grandi risorse, ne farà una speculazione contro i bisogni e le giuste richieste dei consumatori italiani». Onorevoli colleghi, a me pare che anche questo argomento abbia una consistenza che non può essere tenuta in considerazione: si parla di monopolio di Stato; io francamente non capisco cosa voglia dire il monopolio dello Stato. Quando lo Stato gestisce direttamente un servizio, una branca di un settore economico o quelle che saranno domani le possibilità di sfruttamento dei idrocarburi della Valle Padana, non fa monopolio.

Lo Stato gestisce o fa gestire da suoi organi questi servizi e queste attività economiche in nome della collettività e per il bene della collettività. Non è che con questo colpisca più duramente il consumatore, anzi, se, come i risultati positivi ottenuti ultimamente dall'A.G.I.P. lasciano intravedere, vi è, nella Valle Padana, questa ricchezza di carburanti e verrà gestita direttamente dallo Stato attraverso la sua azienda, non sarà monopolio, ma sarà un modo, un mezzo per rompere il monopolio già esistente e vorrà dire frantumare questa specie di cappa di piombo che domina su questo settore dei combustibili. Onorevoli colleghi, chi è che ha fatto il monopolio fino adesso nei Paesi dove non c'erano queste risorse? Non siamo noi in regime di monopolio oggi in materia di carburanti? L'America e gli altri Stati, con le loro grandi risorse, fanno la pioggia e il bel sole, fanno i prezzi che vogliono sul mercato e il consumatore deve sottostare ed accettare questi prezzi, senza disporre di nessuna difesa. Quando invece è lo Stato che, come dicevo, rappresenta la collettività e i consumatori italiani ed ha la possibilità di intervenire con i suoi prodotti in questo mercato degli idrocarburi, allora ci sarà la possibilità di spezzare tutti i monopoli, non solo, ma può creare anche delle condizioni favorevoli affinchè l'industria del nostro Paese, possa, tra non molto, utilizzare quei carburanti, specialmente il metano, a costi di mercato inferiori agli attuali. Il monopolio vero, onorevoli colleghi, verrebbe proprio fuori e sarebbe di quella misura e di quella durezza, che l'esperienza ci

ha sempre dimostrato, il giorno che noi affidassimo alla industria privata la possibilità di sfruttamento di questi idrocarburi. Allora sì che l'industria privata, che certamente non si accontenterà di cercare di sfruttare gli idrocarburi in nome e per il bene del Paese, costituirà i suoi consorzi e stabilirà i prezzi ai quali il consumatore dovrà a tutti i costi sottostare.

Ma per fare vedere la mentalità e l'orientamento di questi gruppi monopolistici privati, io voglio far presente al Senato come prospetta la soluzione del problema il presidente dell'Associazione mineraria italiana, il conte Carlo Faina, il quale, fra l'altro, è anche amministratore delegato della Montecatini. Il presidente della Società mineraria italiana, nella sua intervista del febbraio del 1950, dopo cioè i risultati ottenuti nella Valle Padana dall'A.G.I.P., si esprimeva in questo modo: « È effettivamente indispensabile fare ricorso all'iniziativa privata, non esclusa quella estera, stimolarla e non mortificarla. D'altra parte nessuna ragione valida vi è per cacciare l'iniziativa privata da questo campo di attività ». Forse il presidente dell'Associazione mineraria si dimentica che non è questione di cacciare l'industria privata da questa attività. Il problema è un altro, lasciarla cioè fuori da una attività in cui non è mai stata presente. Nella pianura padana tutto quello che si è fatto, tutto lo sforzo compiuto, tutto l'investimento di mezzi è stato unicamente opera dello Stato.

Si è perseverato, si è tenuto duro e si sono finalmente ottenuti questi risultati che nessun privato deve toccare,

Onorevole Ministro, io voglio credere che il Governo sia del parere che l'industria privata non deve entrare nella zona affidata all'A.G.I.P. Se i privati credono vadano pure a far buche in altre parti d'Italia e investano i loro capitali nella ricerca di altri giacimenti di carburante, e io auguro loro senz'altro buona fortuna.

Lo stesso conte Faina, dopo aver fatte altre considerazioni e dati suggerimenti, concludeva: « Non rientra certo fra i compiti dello Stato quello di affrontare una attività tanto rischiosa, quando l'iniziativa privata ha dimostrato un così fervido interessamento ». Veramente commovente questa generosità, questo altruismo! Si sono commossi però un poco in ritardo, quando cioè hanno visto che nella Valle Padana il metano c'era veramente e anche in misura, per ora ridotta, il petrolio. E dicono allo Stato: « Non prestatevi a questi tremendi rischi. Lasciate fare a noi, noi siamo qui pronti, favorevoli, entusiasti ». Sì, pronti, entusiasti, per sfruttare a loro esclusivo interesse i sacrifici fatti dallo Stato con i contributi dei cittadini italiani.

Mi pare quindi evidente, onorevoli colleghi, che queste pressioni, questi tentativi fatti sul Governo vengono a confermare che le speranze del popolo italiano non sono poste invano e indicano che nella Valle Padana vi sono effettivamente delle risorse tali di idrocarburi per cui il nostro Paese riuscirà, almeno in gran parte, a sganciarsi dalla schiavitù e dal bisogno di dipendere dall'estero, per questi prodotti importantissimi per la vita industriale moderna.

Quindi, dopo che l'A.G.I.P. ha documentato al Paese — e quando dico A.G.I.P. intendo lo Stato — le grandi possibilità che offrono le ricchezze del nostro sottosuolo, particolarmente nella pianura Padana, lo Stato deve conservare per sè lo sfruttamento di questa ricchezza, allontanando da essa ogni mano rapace.

Sarà bene accennare ora brevemente alla attrezzatura e alle possibilità di sviluppo che ha l'A.G.I.P. in questa zona. L'A.G.I.P., ha nella Valle Padana una attrezzatura di macchinari dei più moderni e più completi di tutta Europa, con un gruppo di esperti, di tecnici, di maestranze preparate e capaci

Questi dati sulle ricerche e sulla produzione di idrocarburi, sulla rete dei metanodotti e sui mezzi a disposizione serviranno ad illustrare al Senato la possibilità di lavoro e di sfruttamento che attualmente ha l'A.G.I.P. nella zona della Valle Padana: attualmente operanti vi sono tredici squadre geofisiche e un'altra entrerà in funzione in questo mese fornita dal Politecnico. Ha, a Lodi, un servizio geologico completo; ha macchinari attualmente impiegati, di sonde che vanno da una potenza di perforazione da 1.500 a 5.000 metri, due delle quali di recente acquisto dall'America, e che rappresentano quanto di più moderno

possa esistere in macchinari di questo genere. Sono addette al funzionamento di due di queste sonde, squadre di specialisti americani ingaggiati dall'A.G.I.P. per un periodo di un anno, il tempo necessario per istruire i nostri tecnici e le nostre maestranze.

In totale, quindi, entro il corrente anno l'A.G.I.P. disporrà, per i suoi lavori, di ventitre moderni macchinari di perforazione per grandi profondità, oltre a quattro sonde per profondità da 1.200 a 1.500 metri. A questi macchinari ne potranno essere aggiunti in breve tempo, ove occorresse, diversi altri.

Per quanto riguarda la produzione attualmente esistono degli impianti per la raccolta e la separazione dei gas che si producono nei vari pozzi, e per la loro immissione nei metanodotti. Quindi una potenzialità di ventitre macchinari moderni coi quali si sta accertando in tutta la zona Padana quella che è la possibilità di sviluppo della produzione degli idrocarburi.

Per la produzione, si è detto e si domanda quali sono i risultati che ha conseguiti nella Valle Padana lo Stato e, per esso, dalla sua azienda preposta a questi accertamenti. La A.G.I.P., come dicevo, iniziò i lavori di ricerca 23 anni or sono ed ha conseguito i primi risultati nel 1946 a Caviaga (Lodi), individuando i primi giacimenti italiani di idrocarburi. Le ricerche successive nella pianura padana, nel terreno finora esplorato, hanno portato al riconoscimento di 18 strutture favorevolmente indiziate. Le strutture fino ad oggi perforate hanno dato tutte risultati favorevoli; esse sono 4: Caviaga (Lodi); San Giorgio Piacentino; Ripalta (Crema); e Cortemaggiore, in provincia di Piacenza. Oggi il potenziale produttivo di metano è di 2 milioni e 500 mila metri cubi di gas al giorno. Alla fine del 1951, nella zona gestita dall'A.G.I.P., si prevede una produzione di 6 milioni di metri cubi al giorno, pari a 9 mila tonnellate di carbone al giorno, un quarto del fabbisogno nazionale del carbone di importazione. Per il nuovo giacimento di Cortemaggiore (il cui gas contiene circa 130 grammi per metro cubo di prodotti liquidi « gasolina »), entrerà in funzione entro l'anno l'impianto di degasolinaggio per il trattamento e la separazione di 3 milioni di metri cubi al giorno.

Entro l'anno l'A.G.I.P. procederà all'apertura di altri 5-6 cantieri per la perforazione di nuove strutture. Questa, in complesso, l'attrezzatura dell'Azienda dello Stato, queste sono le possibilità dell'A.G.I.P. che con certezza saranno completate entro l'anno 1951.

La potenzialità per il trasporto del metano attraverso metanodotti dell'A.G.I.P., completati quelli già in via di esecuzione, ammonta a 6 milioni e 300 mila metri cubi al giorno, equivalenti, come ho detto, a più di 9 mila tonnellate di carbone giornaliere.

L'A.G.I.P., quindi, nel lavoro che va svolgendo, non ha bisogno che di essere incoraggiata dal Governo in questo sforzo, ed appoggiata dalla solidarietà degli italiani, in modo che questa attività continui nella massima tranquillità, perchè lassù, in Valle Padana, si lavora per il bene dell'intera Nazione, onorevole Ministro.

Lo Stato deve, quindi, nell'interesse del nostro Paese, assumersi la diretta coltivazione dei giacimenti finora scoperti e riservare alla sua esclusiva attività mineraria la pianura Padana, perchè se così non fosse sarebbe veramente assurdo che proprio ora che il rischio delle ricerche è terminato e si tratta di raccogliere i frutti, lo Stato cedesse ai privati i profitti della coltivazione mineraria, rinunciando ai risultati faticosamente raggiunti con l'impiego del denaro pubblico.

C'è un altro argomento che dagli avversari di questa tesi viene adoperato come qualcosa di insuperabile: quello dei mezzi. A questo proposito è bene che il Senato sappia che la A.G.I.P., fin dal 1945, non ha più chiesto un soldo allo Stato: si è autofinanziata per portare la sua attrezzatura a quel punto che oggi io vi ho qui brevemente illustrato. Non ha chiesto un soldo perchè ha impiegato i mezzi finanziari derivati dagli utili del suo primo inizio di gestione, per completare l'attrezzatura, per l'acquisto di moderni macchinari, nell'accaparrarsi tecnici ed esperti, per approfondire ed allargare le sue ricerche, per sfruttare completamente tutte quelle che saranno le ricchezze di idrocarburi contenute nel sottosuolo della pianura padana.

Ma per i privatisti anche ciò è dannoso al Paese, e aggiungono: « Già, ma l'A.G.I.P., investendo i suoi utili carica sugli utenti il costo

dei nuovi impianti, oltre al rischio dei pozzi sterili, al costo dei metanodotti, ecc. ». Ma per quelle che sono le quote di investimento di capitali per il potenziamento della industria privata, non avviene lo stesso? Forse il capitale privato affluisce alle imprese senza domandare, nè garanzia nè rimunerazione? Non solo, ma con questa differenza, onorevoli colleghi, che oltre a caricare quello che è il costo delle attrezzature, di impianti, ecc., l'industria privata aggiunge anche quelli che rappresenta una grossa quota di utile per gli azionisti.

L'A.G.I.P. è riuscita, dal 1945 ad oggi, ad autofinanziarsi compiendo una opera meritoria, non solo, ma deve continuare e, se sarà necessario, se questo autofinanziamento non fosse sufficiente, lo Stato deve intervenire, perchè tutte le possibilità di sfruttamento della Valle Padana siano portate decisamente a fondo.

Ho finito e mi riservo di intervenire dopo che l'onorevole Ministro avrà precisato la posizione del Governo su questo grosso ed interessante problema. Onorevole Togni, onorevoli senatori, il problema degli idrocarburi non può e non deve essere risolto come ci viene prospettato dall'industria privata.

Ma la vera, giusta soluzione che si deve dare a questo interessante problema è un'altra.. e cioè questa: nazionalizzare l'industria del petrolio e del metano, ponendola sotto il diretto controllo del Parlamento. Questo, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è il fine al quale si deve tendere nell'interesse e per il bene dell'intera economia del nostro Paese. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza del senatore Gortani, già letta. Il senatore Gortani ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

GORTANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ragioni di opportunità politica, che non voglio discutere, hanno fatto sì che soltanto oggi io possa svolgere l'interpellanza su le ricerche e prospettive petrolifere in Italia, da me presentata il 14 luglio dell'anno passato. Il motivo dell'interpellanza stessa risulta dal resoconto stenografico della seduta del 27 luglio 1949, quando per la terza volta chiesi di poterla discutere: « Si tratta — dicevo allora — di una questione urgente. Noi assistiamo da un mese ad una campagna di stampa, nella quale con voci discordi si agita un problema che impressiona l'opinione pubblica. Da un lato si sostengono le precisazioni del Ministro Lombardo, dall'altro si dice che le sue previsioni debbono essere moltiplicate per dieci, da un'altra parte ancora si dice che noi abbiamo raggiunto l'autosufficienza in questo campo. Ne risulta che il pubblico è disorientato e ne ricava l'impressione che vi siano sotto manovre inconfessate e inconfessabili, oltre che ansie ed aspirazioni legittime, e quindi ha diritto di essere informato di quello che è certezza, di quello che è speranza e di quello che è illusione ».

Sono passati altri 11 mesi. La campagna diretta a magnificare le nostre ricchezze di petrolio si è affievolita nel frattempo, per quanto anche nella primavera scorsa non siano mancate manifestazioni, che nel coro dell'euforia generale unirono la stampa di ogni partito. Tuttavia non si afferma più che la presumibile produzione di Cortemaggiore possa essere pari ad almeno il 100 per cento del fabbisogno nazionale. La campagna di stampa e il dibattito hanno in parte cambiato indirizzo, o meglio, allargato il campo di discussione. Problema preminente non è più la maggiore o minore ricchezza oleifera di Cortemaggiore, ma la prevedibile produttività dell'intero sottosuolo padano in idrocarburi, soprattutto gassosi, e la maggiore o minore facilità di estrarli; e di qui si è passati al dibattito politico-economico sulla convenienza o meno che la complessa gestione di questo presumibile patrimonio nazionale sia lasciata alla libera iniziativa dei singoli oppure accentrata in un monopolio di Stato. Quanto è stato detto e scritto su tali argomenti, mi ha sempre più confermato nella convinzione che, essendo non facili e nuovi per noi, troppo sovente essi non trovino, in chi se ne occupa, la preparazione necessaria per affrontarli. Si sono sentite tante e così diverse e controverse o contrastanti opinioni e si sono posti tanti e così diversi e talora profondamente errati punti di partenza, che mi è parso doveroso di mettere a disposizione del Senato alcuni elementi tecnici fondamentali, in omaggio alla responsabilità che mi viene dai molti

anni di studio e di esperienza in tali complesse questioni.

Prima di tutto intendiamoci su che cosa sia un giacimento di petrolio. Anche tra le classi colte italiane, è in parte diffusa l'idea che nel sottosuolo si trovino delle cavità riempite di liquido, e questo liquido sia petrolio. Le cose non stanno così; un giacimento di idrocarburi, in genere, è niente altro che uno strato o un complesso di strati permeabili, di solito porosi, e per lo più sabbiosi, contenuti o compresi entro un insieme di sedimenti impermeabili, argillosi; e questi strati non devono essere orizzontali, ma inclinati o curvati. Questo perchè gli idrocarburi derivano da trasformazione di avanzi organici accumulati in sedimenti marini, dove si origina una emulsione di idrocarburi gassosi, idrocarburi liquidi ed acqua salata; e l'inclinazione è necessaria perchè dalla emulsione che riempie i sottilissimi pori, nel lungo, lento decorrere di periodi geologici, si possa addivenire ad una separazione per ordine di densità di questi componenti.

Se tali sono i giacimenti di petrolio, dove si possono trovare? Evidentemente là dove si sono potuti formare complessi sedimentari marini di forte spessore, in cui il deposito meccanico abbia originato un alternarsi di materiali argillosi e di materiali sabbiosi, e dove le condizioni di ambiente abbiano permesso l'accumularsi di una enorme quantità di materia organica fuori del contatto con l'aria. E bisogna, come dicevo prima, che tali depositi siano stati dislocati dalla loro posizione iniziale diventando inclinati o piegati o corrugati; non troppo però, così da portare a stritolamento o a compressione eccessiva, con distruzione del giacimento; e sempre che sia rimasta in sito una sufficiente copertura protettiva di strati impermeabili. Queste condizioni si sogliono presentare nelle parti esterne, marginali, delle grandi catene montuose che derivano appunto dal corrugarsi di potenti masse di sedimenti marini.

Fissato questo punto, vediamo come si cerca un giacimento petrolifero.

È necessario ricorrere allo studio geologico e allo studio geofisico. Dallo studio geologico di una data regione, risulta se e dove si abbiano condizioni favorevoli, e cioè: presenza di masse sedimentarie idonee, presenza di strutture adatte (ossia di pieghe o altre dislocazioni di queste masse sedimentarie favorevoli all'accumulamento di idrocarburi), e possibilmente anche qualche manifestazione esterna di idrocarburi. (Non eccesso di manifestazioni esterne, però, poichè ciò significa essere troppe le vie di uscita che gli idrocarburi hanno trovato, sfuggendo dal giacimento che li raccoglieva). Ma le strutture superficiali, quali possono mostrarsi evidenti al geologo, sono troppo spesso eccessivamente smantellate dall'erosione; onde sorge la necessità di andare a cercare delle strutture profonde nelle quali sia conservato meglio l'insieme, e soprattutto sia rimasta integra la copertura impermeabile. La indagine si fa qui tanto più difficile, quanto è maggiore l'estrapolazione in profondità dei dati rilevanti in superficie. Da tutto un insieme di osservazioni e di considerazioni, mercè le indagini più accurate è possibile al geologo determinare anche la presenza di strutture profonde, con un'incertezza crescente con la profondità. Per di più si aggiungono cause di errore dovute: a cambiamenti della natura di uno stesso strato nella sua estensione laterale; o alla presenza di mantelli detritici o alluvionali, ecc., che nascondono la superficie degli strati rocciosi (come è il caso della intera pianura del Po); o a non corrispondenza delle strutture superficiali che il geologo può rilevare con le strutture profonde, per essere queste prodotte da corrugamenti anteriori al depositarsi delle stratificazioni sovrastanti. Di qui la necessità di accompagnare constantemente il rilevamento geologico a quello che possiamo chiamare il rilevamento geofisico.

Ho detto rilevamento geofisico, ma sarebbe forse più esatto parlare di complesso di studi geofisici. Tali studi si sono venuti sempre meglio affermando negli ultimi trent'anni, come uno dei mezzi più potenti di indagine del sottosuolo, e come aiuto indispensabile al geologo nella ricerca e nello studio dei giacimenti di idrocarburi. Tale aiuto fu paragonato a quello porto al medico dai raggi Roentgen, ma in realtà è di gran lunga inferiore, perchè il geofisico non può nulla vedere e deve procedere soltanto per induzione. Con misure di grande precisione effettuate alla superficie del suolo, i vari

metodi geofisici sono sempre diretti a riconoscere delle variazioni (anomalie) di grandezze fisiche, legate a complessi geofisici più o meno profondi che determinano eterogeneità di masse nel sottosuolo. Moltiplicando le misure, si giunge a tracciare sulla carta topografica delle curve di uguale variazione (curve isoanomale) il cui andamento, se l'interpretazione è giusta, rispecchia e rappresenta in modo sensibile la distribuzione delle masse eterogenee nel sottosuolo ed alcune loro accidentalità.

Oggi si hanno quattro metodi fondamentali di prospezione geofisica: metodi gravimetrici, metodi magnetici, metodi sismici e metodi elettrici. Con i metodi gravimetrici la grandezza fisica misurata è l'accelerazione della gravità, le cui variazioni dipendono essenzialmente da ineguale distribuzione nel sottosuolo di rocce aventi densità e quindi potere attrattivo diverso. I metodi magnetici determinano il variare di elementi del campo magnetico terrestre. Con i metodi elettrici si cerca di rilevare l'ineguale distribuzione della conducibilità o della resistività elettrica, che varia con la natura delle singole rocce e con la varia specie dei fluidi che ne occupano gli interstizi. Finalmente i metodi sismici studiano la inuguale propagazione di onde elastiche nel sottosuolo. A tal fine si provoca un piccolo terremoto artificiale facendo esplodere una carica interrata a poca profondità; e con una serie di simografi delicatissimi disposti intorno a varie distanze si registrano i piccoli fremiti del suolo, a misura che arrivano le onde sismiche riflesse e rifratte in profondità dalle superfici separanti uno dall'altro i diversi strati o complessi geologici incontrati nel loro cammino ed aventi caratteristiche fra loro diverse. La sismica per riflessione consente di precisare non solo la profondità ma anche l'inclinazione delle superfici riflettenti.

Per quanto la tecnica ed i procedimenti cambino radicalmente col variare della grandezza fisica prescelta, tuttavia si può dire che tre siano i momenti fondamentali della ricerca, e cioè: 1° posizione del problema; 2° effettuazione delle misure; 3° interpretazione di queste in ordine alla soluzione del problema proposto. Se l'effettuazione delle misure è operazione delicata, ma alla portata di ogni fisico esperto, ben altre difficoltà presentano la impostazione del problema e l'interpretazione delle misure. Si tratta di indagini estremamente delicate, che non richiedono soltanto perfezione di strumenti e dovizia di mezzi, ma esigono anche molta capacità e consumata esperienza. I risultati della misura possono ammettere interpretazioni anche molto diverse, secondo le ipotesi di lavoro da cui si parte, e invece di risolvere il problema possono a loro volta proporre nuovi problemi. Di qui la necessità di non applicare mai un solo metodo, ma ricorrere a più metodi differenti di prospezione geofisica sulla medesima area (massime ove è interdetto lo studio geologico di superficie, come nella pianura del Po), onde controllare reciprocamente i risultati e trarre dallo studio comparativo deduzioni più attendibili. Si noti poi che molte volte condizioni particolari impediscono che l'uno o l'altro metodo possa venire applicato: ad esempio può essere inutilizzabile il metodo gravimetrico dove grandi turbamenti nella posizione di masse profondissime determinano anomalie regionali di gran lunga superiori a quelle dovute alla eterogeneità di complessi vicini alla superficie; può essere vano tentare i metodi elettrici dove la presenza di linee ad alta tensione, metanodotti, ecc. non consenta misure che riflettano la realtà delle condizioni naturali; può non essere utilizzabile il metodo sismico perchè l'uno o l'altro complesso rimanga sordo rispetto alla propagazione delle onde, e così via. In ogni modo sia ben chiaro che qualunque possa essere la precisione dei rilevamenti geologici, e qualunque sia l'entità delle misure geofisiche effettuate, la perfezione degli strumenti e l'abilità dei tecnici addetti alle ricerche, non vi è nessun metodo di prospezione, nè combinazione di metodi, che oggi consenta la sicurezza di avere individuato un giacimento di idrocarburi nel sottosuolo.

Certamente le analogie di composizione, le parentele geologiche tra una zona e l'altra, il confronto con i risultati ottenuti in una piega vicina di analoga struttura, possono ridurre le incertezze, possono consentire di tentare una previsione, ma l'esperienza insegna che in tali

previsioni bisogna andare sempre molto cauti, estremamente cauti, perchè infinite sono le cause di errore.

Negli Stati Uniti, ad esempio, dove ormai si sono conchiusi novant'anni di ricerche, dove le indagini geologiche e geofisiche hanno avuto il massimo sviluppo, e dove grandi estensioni geologicamente favorevoli hanno permesso la più larga esperienza, anche ora, anche in zone già note come fortemente produttive, la percentuale degli insuccessi è tale da far seriamente meditare. Ricavo i dati dal fascicolo del 15 febbraio di quest'anno del « World Oil », dedicato per intero ai risultati complessivamente raggiunti in questo lungo periodo negli Stati Uniti. Ebbene, nel dodicennio che va dal 1937 al 1948, su 43.490 pozzi esplorati, ne sono risultati sterili di ben 38.663, e fertili 4.827, in una proporzione cioè di appena 11,1 per cento. Questo dimostra come, nonostante tutta la precisione delle indagini, tutta la perizia dei ricercatori, la parola definitiva spetti sempre alla sonda.

Io non mi dilungherò a dirvi quali siano le cautele e gli accorgimenti che devono accompagnare la prima sonda, la « sonda pilota » diretta ad esplorare la struttura di un possibile giacimento, per ricavarne tutti gli elementi che possono essere utili sia per ubicazione di altre sonde, sia per interpretare meglio, sulla base del controllo che questa sonda permette, i risultati delle indagini geofisiche e trarne argomento per ulteriori ricerche. Vi debbo però far presente che, anche dopo aver compiuta con successo la « sonda pilota » — quale potrebbe essere per esempio considerato il grande sondaggio a 5.000 metri che si sta facendo a Cortemaggiore — anche dopo aver effettuato con risultati utili questo primo sondaggio, e avere così accertata una struttura fertile, per poter delimitare il giacimento e indagare le sue varie parti, occorre una lunga serie di perforazioni, delle quali una percentuale non indifferente è destinata a rimanere fatalmente sterile. La statistica americana ci dà sempre un 20 per cento di perforazioni sterili anche nella fase di vera e propria coltivazione. Voglio esporre queste cifre sia per meglio rilevare quale sia la difficoltà della ricerca, sia anche per ammonire il Senato, e attraverso il Senato il Paese, a non scoraggiarsi quando anche più sonde siano risultate o siano per risultare sterili. Bisogna andare con molta cautela, considerare il problema nel suo complesso, non esaltarsi al primo risultato positivo, e non scoraggiarsi di fronte a un risultato negativo.

E tenga conto il Senato che, quando parlo di pozzi fertili e sterili, non mi riferisco soltanto al petrolio, ma anche al metano. Perchè se anche il metano, essendo il più semplice tra tutti gli idrocarburi, il più leggero fra tutti i composti di idrogeno e carbonio, può avere origini diverse e dare i fuochi fatui delle paludi e trovarsi magari nelle emanazioni vulcaniche e provocare nelle miniere di carbone le esplosioni di *grisou*, tuttavia le sue concentrazioni utili non si possono dissociare da quelle degli altri idrocarburi. Vale cioè anche per i giacimenti di idrocarburi gassosi quanto si è detto per giacimenti di idrocarburi liquidi che sono ad essi strettamente legati ed hanno la medesima origine e la medesima giacitura; avvertendo soltanto che non sempre un giacimento è gassoso e liquido ad un tempo, talchè si hanno giacimenti di solo petrolio ed altri di solo gas. Anzi, nel nostro Paese, i giacimenti gassosi sono di gran lunga più frequenti dei giacimenti petroliferi.

E veniamo ora ad un rapido esame delle prospettive che si offrono oggi in Italia sia per il metano, sia per il petrolio, al lume delle ricerche fatte e delle conoscenze attuali.

Disgraziatamente la maggior parte del nostro Paese, per natura e per struttura geologica, non consente previsioni favorevoli alla presenza di notevoli giacimenti di idrocarburi. Non si prestano le nostre Alpi, dove il solo settore che pareva offrire condizioni meno sfavorevoli (cioè il piccolo settore marginale friulano) venne inutilmente perforato dall'A.G.I.P. nell'immediato anteguerra. Non si presta buona parte della penisola, dovendosi escludere dal novero delle probabilità: le zone cristalline (da quelle liguri alle calabresi), i grandi massicci calcarei (come l'ossatura dell'Appennino centrale e meridionale e delle Murge), le aree vulcaniche (che occupano tanta parte dell'Italia centrale e meridionale); e, inoltre, le zone a struttura frammentata, troppo rotta, troppo strizzata, che costituiscono la mas-

sima parte delle catene appenniniche. Per le medesime ragioni non si presta la Sardegna, non si presta la Sicilia settentrionale, e non si prestano le isole minori.

Quindi il problema si restringe, ed è precisamente nelle zone rimanenti che da più decenni si sono fatti studi, ricerche e sondaggi numerosissimi, sia da parte dell'azienda parastatale, sia da parte di aziende private. Sono centinaia e centinaia di perforazioni; si può calcolare a circa un migliaio di chilometri l'ammontare complessivo delle trivellazioni eseguite. Ne sono state fatte nell'Appennino emiliano e romagnolo, nell'Appennino marchigiano ed abruzzese, nell'Appennino campano e lucano, nella Valle Latina ed in Sicilia. Con quali risultati? Con risultati nulli o estremamente modesti, limitati alla scoperta dei piccoli campi petroliferi di Montechino-Velleia e di Vallezza nell'Appennino emiliano, di Ripi e San Giovanni Incarico nella Valle Latina, oltre ai piccoli, minuscoli campi di produzione di Salsomaggiore, di Tocco Casauria nell'Abruzzo Chietino, di Tramutola in Basilicata; aggiunti i risultati relativamente più cospicui, che ha potuto dare la captazione delle gassose « fontane ardenti » naturali di Barigazzo, Porretta, Pietramala, ecc. nell'Appennino emiliano, già note fin dai tempi di Plinio.

Tutto sommato, questo lungo, costoso e arduo lavoro di ricerca — tuttavia non inutile, poichè costituisce il punto di partenza dal quale ci dobbiamo muovere oggi — ha dato una produzione estremamente modesta, tanto modesta che le 27 mila tonnellate di petrolio, ottenute nel 1932, benchè pari a meno di 1/100 del fabbisogno nazionale, costituiscono un limite fin'ora insuperato (ma che speriamo di superare quest'anno).

Già queste vecchie ricerche avevano indicato, e le successive hanno confermato, che la struttura dell'Appennino è troppo complicata e tormentata, e troppo profondamente smembrata ed incisa, per lasciar adito a giustificate speranze di scoprirvi giacimenti di idrocarburi notevoli e sufficientemente conservati. Da ciò il suggerimento concorde di vari geologi (tra cui l'ingegner Cesare Porro fin dal 1921) di volgere l'attenzione alla zona marginale esterna del grande arco appenninico, nella speranza che le pieghe tanto pressate, strizzate e sconvolte nell'Appennino si venissero allentando, facendo più regolari, quasi via via smorendo verso l'esterno. Di qui l'idea di far ricerche nella Pianura Padana marginale all'Appennino settentrionale, nella cimosa litoranea collinosa delle Marche e dell'Abruzzo, e finalmente nella depressione premurgiana decorrente fra le Murge e l'Appennino meridionale. Certamente le supposte pieghe, rughe ed ondulazioni, non potevano essere individuate nella Pianura Padana in base all'osservazione geologica, mancando in superficie elementi visibili; le rughe sepolte nelle quali si increspa il sottosuolo padano essendo nascoste e sommerse sotto l'uniforme piano alluvionale. Non potevano essere individuate queste increspature se non con metodi indiretti, ossia con metodi geofisici. Ed ecco nel 1927 l'Azienda generale italiana petroli, e poco appresso la Società petrolifera italiana, slanciarsi nella nuova via con strumenti e metodi via via più perfezionati e con tecnica sempre più progredita, fino a raggiungere una serie di risultati che sono tutto quanto oggi sappiamo sul sottosuolo padano. Si tratta però di conoscenze su cui siamo molto male ragguagliati. Abbiamo solo delle vaghe nozioni, sommarie e imprecise, quasi indiscrezioni; poichè per ragioni intuitive, tutte le società e le aziende, non esclusa la statale, tengono gelosamente custodito il segreto dei loro risultati. Ad ogni modo i portavoce più autorevoli dell'A.G.I.P. hanno comunicato come i suoi tecnici nei 6.400 chilometri quadrati di pianura padana studiati con i metodi gravimetrico e sismico, siano riusciti ad individuare 18 strutture geologiche (cioè pieghe o rughe o intumescenze del fondo padano); di esse, quattro sono in fase più o meno avanzata di coltivazione (San Giorgio Piacentino, Caviaga, Ripalta e Cortemaggiore), altre sono ormai esaurite o quasi, altre sono risultate negative, ed altre sono tutt'ora da esplorare (e per alcune di esse si hanno basi attendibili onde presumerle fertili).

A sua volta la « Petrolifera italiana » ha reso noto di avere scoperto con rilevamenti gravimetrici 55.100 chilometri quadrati (dal Po fin quasi al crinale appenninico), con rilevamenti magnetici 11.650 chilometri quadrati e

con rilevamenti sismici 5.300 chilometri quadrati (di non sappiamo quali settori della pianura). Sui risultati di queste indagini siamo all'oscuro; la sola cosa nota è che in un settore della bassa pianura padana (zona di Malalbergo) una struttura così individuata si è dimostrata parzialmente metanifera.

Dalle prospezioni geofisiche effettuate in questi ultimi anni per opera di vari altri enti sui vari settori della pianura, dobbiamo prescindere, perchè nulla ne è trapelato. D'altra parte, un larghissimo programma di lavoro è in corso per opera dell'A.G.I.P. Per la cortesia dell'onorevole Mattei posso comunicare (confermando quanto ha detto il collega Fabbri) che sono all'opera 9 squadre geosismiche nei vari settori della pianura padana, e una decima squadra entrerà in funzione entro l'anno. Lavoro improbo, lavoro colossale, del quale va data all'A.G.I.P. e ai suoi dirigenti la più ampia lode; lavoro che ci potrà portare ad avere in due anni quel primo rilevamento geofisico cui intendeva probabilmente riferirsi in un recente discorso il Ministro Vanoni, ossia un primo abbozzo sommario di alcune linee strutturali del fondo padano.

Cosa interessantissima ed importantissima, ma di cui non bisogna sopravvalutare i risultati. Non bisogna cioè confondere questa serie di profili geosismici, per quanto ben condotti, con la prospezione geofisica integrale della pianura padana, che richiederebbe tempo e mezzi di gran lunga maggiori, con il concorso di tutti i metodi d'indagine perchè si controllino e integrino vicendevolmente.

Cerchiamo ora di di riassumere le previsioni che le attuali conoscenze consentono circa la produttività dell'area padana. Cominciamo dal petrolio. Nessuno può dire oggi quale sia la potenzialità produttiva del giacimento di Cortemaggiore, che sembra avere una certa consistenza. Tutte le previsioni che abbiamo lette e sentite da un anno a questa parte sono senza base. Perchè la valutazione positiva di un giacimento di idrocarburi non sfugge a quella che è la norma generale, comune a tutti i giacimenti minerari: non può cioè venir fatta senza conoscere il volume complessivo della roccia mineralizzata, e la quantità media di minerale utile che si può estrarre da ciascuna unità di volume della roccia stessa. Ora, per Cortemaggiore non abbiamo nè l'uno nè l'altro dato. Occorrono, per averli, nuove indagini e molti sondaggi; ed occorre spendervi un paio di miliardi e attendere forse un paio di anni prima di poter formulare un giudizio attendibile. Per il momento (lo dico a malincuore, perchè non vorrei che potesse ingenerare sfiducia), un freddo senso realistico ci è dato dal comunicato del Ministero dell'industria e commercio, pubblicato sul « Globo » del 9 giugno: « La produzione nazionale di petrolio e gasolina nel 1950 potrà superare le 40 mila tonnellate in dipendenza dai programmi di sviluppo produttivo del campo di Cortemaggiore, sempre che gli impianti di degasolinaggio previsti possano entrare in funzione nel secondo semestre del corrente anno ». Ora, questo previsto aumento di produzione — che, si noti bene, è molto cospicuo rispetto alla produzione precedente, ma rimane sempre nell'ordine dell'un per cento del fabbisogno — non è considerato come proveniente da petrolio bruto, bensì da quella percentuale di idrocarburi leggieri che si può far condensare dal gas umido di Cortemaggiore. Non ci si basa sull'estrazione di petrolio, che è ancora inapprezzabile, e che si fa molto bene a non spingere, perchè, prima di mettere in produzione un giacimento, è conveniente sapere quale ne sia l'estensione e la potenzialità. In ogni modo la necessità di andare cauti in materia così difficile, non poteva avere più dimostrativa conferma.

Ben diversa, per fortuna, è la nostra posizione nei riguardi del metano. Io ho avuto la fortuna di poter esaminare le valutazioni fatte dai giovani, ma valenti ed appassionati geologi dell'A.G.I.P. — a cui tra l'altro sono legato dall'affetto di maestro verso gli allievi — e sono lieto di potervi confermare che le previsioni esposte alla Camera dei deputati dall'onorevole Mattei hanno una seria base. Siamo naturalmente, sempre in tema di probabilità, non di certezza: e come tali le comunichiamo, avvertendo che lasciano sempre qualche cosa al gioco della fortuna. Comunque, possiamo sperare con fondamento di poter erogare fra non molto, e per un ventennio, 4 milioni di metri cubi di metano al giorno; e tale

produzione è anche suscettibile di essere aumentata se, come tutto ci lascia ritenere, risulteranno fertili altre strutture favorevoli indicate dai geofisici dell'A.G.I.P. e non ancora sondate. Un prudente ottimismo è quindi giustificato, pur tenendo conto delle infinite cause di errore e altresì di quegli incidenti che anche in questa come in tutte le imprese umane, sono sempre possibili, forse anche inevitabili, e che ci debbono servire come ammaestramento per il futuro.

Se queste previsioni valgono per le aree della pianura padana finora esplorate dall'A.G.I.P., ossia per un quinto o un sesto del totale, quali previsioni si possono fare sull'intero sottosuolo padano? La sola risposta seria che si possa dare a questa domanda è che una previsione attendibile, nessuno è in grado oggi di farla. Così dicendo, esprimo la convinzione non solo mia, ma di tutti i miei più valenti colleghi. Vi sono ragioni per ritenere che l'area in cui l'A.G.I.P. concentrò le ricerche, a ragion veduta e dopo lunghi anni di sondaggi, sia la parte migliore. Ma nulla si può affermare, neanche come probabilità, e nulla si può negare, fintanto che non sia stata fatta con vari metodi la prospezione geofisica particolareggiata di tutta quanta la pianura padana e non ne siano state esplorate con la sonda le principali strutture: soprattutto in quelle vaste zone della pianura padana, nelle quali ragioni geologiche che non è ora il momento di esporre denoterebbero condizioni di sedimentazione e condizioni strutturali profondamente diverse da quella minor parte esplorata della quale prima abbiamo discusso. Non si può comparare tale zona — una sorta di quadrilatero prossimo all'Appennino coi vertici a Modena, Mantova, Milano e Piacenza — con la pianura piemontese o la pianura veneta, o la bassa pianura emiliana o l'alta pianura lombarda. Son qui da attendersi situazioni completamente diverse, dove perde valore tutta quella che è la nostra esperienza nel settore finora noto. E teniamo presente che, per poter fare delle previsioni ancora indiziarie, secondo i metodi correntemente usati dall'industria americana, come primo orientamento, la spesa relativa può essere dell'ordine di grandezza di un miliardo di lire per ogni migliaio di chilometri quadrati.

Veniamo infine alle previsioni per il resto della penisola italiana. Per i motivi già accennati, al lume di quanto ci è noto, nè l'Appennino nè gli Antiappennini permettono rosee speranze. Si potranno scoprire, nell'Appennino settentrionale o campano o lucano, piccoli giacimenti di petrolio o metano analoghi a quelli già sfruttati; ma non grandi giacimenti che incidano notevolmente sulla economia della Nazione. Le maggiori speranze si limitano, come ho accennato prima, a quella fascia marginale, esterna, che si può seguire dalle colline marchigiane per la Fossa Bradanica fino al golfo di Taranto; e dove è necessario che i più accurati rilevamenti geologici si sposino alle più accurate e controllate indagini geofisiche, eseguite con metodi diversi, onde individuare le strutture favorevoli profonde, sepolte sotto il mantello dei sedimenti terziari più recenti che le mascherano in modo analogo a quelle in cui le alluvioni padane mascherano le rughe delle varie parti di questo lunghissimo nastro, per saggiarne la produttività. E anche qui, se vogliamo tenere la misura americana, le spese, per una prima fase della ricerca, si aggirano sul miliardo di lire per ogni migliaio di chilometri quadrati. Voi mi chiederete: ma questa fascia esterna al grande arco appenninico può presentare delle probabilità effettive? Non sappiamo niente di positivo neppur qui; abbiamo solo qualche fondata speranza. Dico fondata speranza perchè le masse sedimentarie per quanto ci è noto, offrono i requisiti indispensabili; e perchè c'è, un miglio al largo di Fontespina, presso Porto Civitanova, un tratto del fondo marino dal quale spicciano fiocchi di sostanza bituminosa che, nelle giornate tranquille, quando il mare è appena increspato, determinano un'area perfettamente tranquilla, con macchie leggermente iridescenti.

Onorevoli colleghi, vi ho tediati a lungo, ma il compito che mi ero prefisso è ormai al suo termine. Fatto il punto sulle nostre possibilità produttive attuali di petrolio e di metano e sulle probabili prospettive; chiarite le difficoltà tecniche ed economiche della ricerca e ridotte le previsioni a quel tanto che le attuali conoscenze permettono, sono poste le basi per il dibattito di carattere politico-economico. In questo non intendo oggi addentrarmi. Ciò

non vuol dire che non abbia anche io le mie convinzioni in proposito, convinzioni le quali discendono in linea retta dalle premesse. I problemi da risolvere sono talmente ardui, talmente complessi, talmente ponderosi ed irti di incognite, da richiedere la collaborazione di tutte le forze, mentre la necessità di risolverli è una urgenza economica di primo ordine, una urgenza di carattere nazionale che non consente — perchè nuocerebbe gravemente al Paese — nessun indugio ulteriore.

Vorrei aggiungere una esortazione al Governo. Non soltanto nel senso di tener conto di questa urgenza, di questa formidabile urgenza, della improrogabilità di una decisione; ma anche nel senso di provvedere ad affinare i nostri corpi tecnici e dare ad essi i mezzi indispensabili allo svolgimento dei loro compiti. Occorre completare la carta geologica d'Italia, stanziando le modeste somme necessarie per stampare i fogli già pronti e che attendono da anni di essere pubblicati. Occorrono mezzi per far lavorare sul terreno i giovani rilevatori dell'Ufficio geologico, recentemente accresciuti di numero e con ottimi elementi, ma che non possono essere mandati in campagna perchè troppo scarso lo stanziamento del bilancio destinato a pagare le indennità di trasferta; così che per realizzare un tenue risparmio, si inutilizzano spese di ben altra portata. Occorre dare ai geofisici del Servizio geologico le attrezzature necessarie e le possibilità di lavoro, senza di che è preferibile chiudere questa sezione. Occorre specializzare i migliori elementi del Corpo delle miniere, per poter affidare ad essi l'importantissimo compito dell'alta sorveglianza delle perforazioni e del governo dei giacimenti di idrocarburi.

Già lo scorso anno, in sede di discussione del bilancio dell'industria, avevo presentato un ordine del giorno così concepito: « Il Senato, di fronte alle attuali prospettive circa la produttività dei giacimenti metaniferi e petroliferi della Valle Padana e al febbrile intensificarsi delle ricerche; convinto che è indispensabile e urgente attuare una costante e oculata vigilanza per disciplinare la coltivazione dei giacimenti stessi nel senso più utile all'economia nazionale e per evitare i pericoli che possono derivare dalla inosservanza delle norme suggerite dall'esperienza; tenuto conto delle difficoltà che tali problemi presentano e che richiedono una conoscenza perfetta della tecnica moderna; invoca l'istituzione di un apposito servizio di vigilanza affidato a pochi tecnici di riconosciuto valore e di provata esperienza, decentrati nelle zone dove più fervono i lavori di ricerca e di sfruttamento degli idrocarburi ».

L'ordine del giorno fu accettato dal Ministro Lombardo, ma rimase lettera morta. Eppure non mancano ragioni positive ed episodi concreti, anche incresciosi, a dimostrare quanto sia viva e urgente la necessità di metterlo in atto; e di avere per questo un certo numero di tecnici statali che esercitino nel campo degli idrocarburi la super-vigilanza che il Corpo delle miniere già esercita nell'àmbito delle altre industrie estrattive. Occorre per ciò inviare all'estero i più valenti tra i giovani funzionari, nei luoghi di più fervida e progredita attività in questo campo, affinchè là dove i problemi più difficili della coltivazione sono all'ordine del giorno possano acquistare l'esperienza necessaria a regolare e disciplinare un'attività a cui si apre anche nel nostro Paese una grandiosa possibilità di sviluppo.

Onorevole Ministro, occorre procedere speditamente; occorre che in tutti i settori di questo campo, così vasto, si riguadagni il tempo perduto. È un cammino che non consente soste. Ogni indugio ulteriore sarebbe di grave nocumento alla economia nazionale. (*Vivi generali applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta antimeridiana di venerdì.

Oggi seduta pubblica alle ore 16,30 con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,10).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti